



World Council of Churches

World Council of Churches
EXECUTIVE COMMITTEE
Paralimni, Cyprus
21-26 November 2014

For Action

SFOLLAMENTO FORZATO, RIFUGIATI E PERSONE SFOLLATE ALL'INTERNO DEL PROPRIO PAESE

Nel MEDIO ORIENTE

Perciò dovete amare anche gli stranieri, perché anche voi stessi eravate forestieri in Egitto. (Deuteronomio, 10,19).

Christians are called by scripture and our faith to respond to the situation of refugees, displaced people and those fleeing violence and oppression. Come cristiani siamo chiamati dalla Scrittura e dalla nostra fede a rispondere alla situazione dei rifugiati, degli sfollati e di coloro che fuggono dalla violenza e dall'oppressione.

Lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, nella sua infanzia, divenne un bambino rifugiato quando «l'angelo di Dio apparve a Giuseppe in sogno e disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto. Erode sta cercando il bambino per ucciderlo. Tu devi rimanere là fino a quando io non ti avvertirò". Giuseppe si alzò, di notte prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto (Matteo 2,13-14).

Il ministero di Gesù è un esempio e una chiamata all'accoglienza, all'ospitalità, all'inclusione e al servizio verso tutti. Gesù identifica se stesso specialmente con l'*outsider* e lo spossato, e insegna ai suoi discepoli che quando danno da mangiare all'affamato, da bere all'assetato, accolgono lo straniero, vestono chi è nudo, e visitano gli ammalati e coloro che sono in prigione, essi lo hanno fatto a lui. Quando non fanno tutto questo essi non hanno servito lui. (cfr Matteo 25, 31-45).

Nel dicembre 2012, l'alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati Antonio Guterres convocò un Dialogo con i leader religiosi, le organizzazioni umanitarie religiose, gli accademici e i rappresentanti governativi provenienti da paesi di tutto il mondo sul tema "Fede e protezione". Come ha osservato l'Alto Commissario nel suo discorso di apertura: "... tutti i principali sistemi di valori religiosi abbracciano comportamenti di umanità, cura e rispetto, e la tradizione di concedere protezione a chi è in pericolo. I principi del diritto moderno dei rifugiati hanno le loro radici più antiche in questi antichi testi e tradizioni". Come risultato di questo evento, le organizzazioni religiose - tra cui il Consiglio Ecumenico delle Chiese - hanno collaborato alla

stesura del documento: "Accogliere lo straniero: Affermazioni per i leader religiosi"¹ per contribuire a ispirare i leader religiosi a "accogliere lo straniero" con dignità, rispetto e sostegno amorevole.

Il mondo sta attraversando una crisi di sfollamento forzato senza precedenti nell'era moderna, con oltre 50 milioni di persone a livello globale, che ora vivono come profughi o sfollati interni (IDP). In media, più di 30.000 persone sono in fuga dalle loro case ogni giorno a causa di un conflitto o di altri motivi di insicurezza. Mentre durante le emergenze è relativamente più facile attirare l'attenzione dei media e i finanziamenti umanitari, le difficoltà di rifugiati e di sfollati durano molto più a lungo rispetto alle emergenze. La quantità media di tempo che un rifugiato trascorre in esilio e nell'incertezza è di 17 anni.

La regione del Medio Oriente è l'epicentro della peggiore crisi di spostamenti forzati di persone in una generazione. In particolare, il conflitto brutale e intrattabile in Siria ha generato massicci spostamenti di popolazione da e all'interno del paese. Oltre 3 milioni di siriani - la metà dei quali bambini - sono stati costretti a fuggire dal loro paese, mentre altri 7,6 milioni di persone sono sfollate all'interno della Siria. In Iraq, il parossismo di violenza nella prima metà del 2014, in cui il cosiddetto 'Stato islamico' ha infuriato in tutto il nord del paese ha provocato nuove ondate di sfollamento, in un paese dove esistevano quasi un milione di sfollati interni fuggiti dalla violenza negli anni precedenti. Più di 800.000 nuovi sfollati hanno cercato la salvezza nella regione del Kurdistan, che una delegazione di personale del CEC ha visitato nel mese di agosto 2014. La delegazione del CEC ha riportato testimonianze di prima mano da parte dei membri delle comunità sfollate - cristiani, yazidi e gruppi musulmani - presi di mira dagli estremisti. La delegazione ha osservato lo schiacciante numero di persone assistite dalle autorità regionali, dalle chiese e da altre istituzioni religiose o sociali, o che abitavano in edifici in costruzione, in tende, o all'aperto, spesso dovendo affrontare un inverno rigido, senza un riparo o indumenti adeguati. Un totale stimato di 1,9 milioni di iracheni sono stati sfollati finora quest'anno. Nel frattempo, il nord dell'Iraq ha ricevuto un ulteriore aumento del numero di siriani in fuga da Kobane in Siria, attraverso la Turchia, che si sono aggiunti ai 214.000 rifugiati siriani già in Iraq, soprattutto nella regione del Kurdistan.

In questi e altri casi nella regione, la diversità religiosa e sociale è gravemente e drammaticamente compromessa, e i cristiani sono tra quelli particolarmente colpiti. I cristiani sono indigeni nel Medio Oriente, essendo stati presenti fin dagli albori del cristianesimo. La continuità della loro presenza è essenziale per il mantenimento della diversità e del pluralismo nel tessuto sociale della regione anche in futuro.

Le dimensioni eccezionali dei flussi di profughi soprattutto dalla Siria hanno messo in grave pericolo la situazione politica, economica e della sicurezza nei paesi vicini. Ciò nonostante, soprattutto il Libano e la Giordania, così come la Turchia e l'Iraq, hanno dimostrato generosità nel ricevere e assistere i rifugiati siriani.

Il Libano ha ricevuto più di 1,5 milioni di rifugiati siriani, aumentando la sua popolazione di un quarto e raggiungendo la più alta concentrazione di rifugiati pro capite al mondo. In Giordania, il campo profughi di Zaatari è cresciuto fino a diventare la terza più grande 'città' del paese. Nell'offrire ospitalità eccezionale ai rifugiati e agli sfollati, le comunità di accoglienza di questi paesi stanno sperimentando grandi difficoltà e un grave disagio. La salute, l'istruzione e altri

¹ <http://www.unhcr.org/51b6de419.html>

servizi sociali disponibili in Libano e in Giordania non possono soddisfare insieme le travolgenti esigenze dei cittadini e delle popolazioni rifugiate. Il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, l'ACT Alliance e i suoi membri, insieme con le chiese locali e le organizzazioni umanitarie, sono profondamente impegnati nel rispondere a queste situazioni, ma ulteriore sostegno internazionale è assolutamente necessario per contribuire a soddisfare il vasto bisogno insoddisfatto. In queste circostanze, sono spesso i bambini che ne soffrono le conseguenze. Ad esempio, mentre sia il Libano sia la Giordania hanno in linea di principio consentito ai profughi siriani di accedere ai servizi sanitari e di istruzione, a causa della mancanza delle risorse necessarie e della inadeguatezza delle infrastrutture meno del 20% dei bambini rifugiati in Libano in realtà frequentano la scuola, e l'onere aggiuntivo ha messo a dura prova il sistema di istruzione in Giordania.

L'onere che grava su questi paesi è insostenibile e ingiusto, e questa ingiustizia aumenta la tragedia delle persone e delle comunità sfollate. La comunità internazionale deve esercitare il massimo sforzo per promuovere una giusta soluzione delle situazioni di conflitto e di oppressione, che provocano gli spostamenti di popolazione, al fine di garantire una pace sostenibile e di permettere ai rifugiati e agli sfollati di ritornare alle loro case, se desiderano farlo. Nel frattempo, le opportunità di reinsediarsi altrove per i rifugiati in pratica sono risultate minime. Negli ultimi 2 anni, meno di 150.000 rifugiati sono stati reinsediati in altri paesi.

Di fronte all'ondata dei profughi e degli sfollati nei paesi di accoglienza vicini, e data la risposta lenta e del tutto inadeguata degli stati più ricchi al fuori della regione, i disperati sono sempre più spinti nelle mani dei trafficanti di persone. Sempre più coloro che dispongono dei mezzi per pagare le esose richieste dei contrabbandieri stanno mettendo le loro vite a rischi terribili per la più esile possibilità di un futuro migliore.

Inoltre, in particolare nel contesto della crisi in Siria, lo spostamento e il rischio di apolidia per i bambini rifugiati sono indissolubilmente legati. I bambini possono acquisire la cittadinanza solo attraverso i loro padri in base al diritto vigente siriano, ma molti bambini rifugiati siriani sono stati separati dai loro padri a causa del conflitto. Inoltre, molti bambini rifugiati siriani sono fuggiti dal paese prima di aver ottenuto la documentazione che comprovi il possesso della cittadinanza siriana. A meno che questo problema possa essere risolto in un secondo momento, questi bambini potrebbero rimanere privi di appartenenza. Ci sono anche livelli molto bassi di registrazione delle nascite tra i bambini rifugiati siriani nati in esilio nei principali paesi di accoglienza, ora calcolati oltre i 70.000. Senza la registrazione di nascita, diventa difficile per loro dimostrare di aver acquisito la cittadinanza per discendenza da padre siriano.

Per i bambini, l'apolidia porta con sé rischi e vulnerabilità particolari. Mentre ogni bambino ha diritto a una protezione ufficiale contro lo sfruttamento e gli abusi, i bambini apolidi non hanno tale garanzia. La mancanza di documenti comprovanti nazionalità ed età li lascia senza un'adeguata tutela giuridica, e particolarmente a rischio di tratta a scopo di sfruttamento economico e sessuale, nonché di matrimonio e di lavoro forzati.

I recenti avvenimenti in Siria e in Iraq hanno aggravato i problemi relativi allo sfollamento forzato di lungo termine già esistente nel più ampio Medio Oriente. In Israele e Palestina, l'operazione militare israeliana nella Striscia di Gaza del luglio 2014 ha causato la più grande ondata di spostamenti e il più alto numero di vittime civili dal 1967. Il dislocamento è continuato in Cisgiordania e Gerusalemme Est, dove le politiche e le pratiche di occupazione (comprese le restrittive e discriminatorie norme di soggiorno e le politiche di costruzione) e l'espansione degli

insediamenti continuano a causare lo spostamento sistematico e definitivo di un numero crescente di persone

Ci sono circa 2 milioni di profughi palestinesi registrati [UNRWA (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East)] in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, e 3 milioni di profughi palestinesi nei paesi circostanti di Giordania, Siria e Libano. Per i palestinesi, lo *status* di rifugiato viene tramandato da una generazione a quella successiva.

Il Comitato Esecutivo del CEC si è riunito a Cipro, uno dei siti della prima evangelizzazione cristiana al di fuori della Terra Santa, ma un paese con una propria storia moderna dolorosa di conflitti, di spostamento, di occupazione e di divisione. Come conseguenza di questo, ben 200.000 greco-ciprioti e 65.000 turco-ciprioti sono stati sfollati, molte chiese e comunità sono state distrutte o abbandonate, e almeno 1.600 persone rimangono disperse. E oggi una Cipro ancora divisa si trova al confine della regione che porta il fardello più pesante della attuale crisi globale di trasferimenti forzati.

Preoccupato per il futuro degli sfollati e per la stabilità delle società della regione, il Comitato Esecutivo del Consiglio Ecumenico delle Chiese:

- **Esprime** apprezzamento ai governi e alle autorità dei vicini paesi ospitanti, in particolare Libano e Giordania, per aver accettato di mantenere i loro confini aperti a coloro che fuggono il conflitto e l'oppressione.
- **Invita** gli altri paesi con urgenza ad aumentare il loro sostegno finanziario e materiale ai governi dei paesi ospitanti e alle iniziative locali e internazionali rivolte a prender cura e proteggere i rifugiati e gli sfollati, condividendo gli oneri in modo più equo con i paesi e le comunità ospitanti più colpiti .
- **Esorta** tutte le parti in conflitto che provocano la distruzione e lo spostamento in Siria, Iraq e Israele-Palestina a rispettare la dignità e i diritti di ogni essere umano, a rispettare tutti i principi del diritto umanitario internazionale relativo alla protezione dei civili, e di porre fine a questi conflitti e a queste ingiustizie in modo che i rifugiati e gli sfollati possano tornare alle loro case in condizioni di sicurezza e dignità.
- **Sottolinea** l'importanza fondamentale di garantire le condizioni alle quali la presenza cristiana può essere rafforzata nella regione del Medio Oriente, con la dovuta tutela dei diritti e della dignità di tutti, come base per il pluralismo e lo sviluppo democratico e sociale nelle società della regione.
- **Lancia un appello** alle chiese membro del CEC e ai partner perché sostengano le chiese locali nei loro sforzi per fornire i mezzi di sopravvivenza alle comunità vulnerabili colpite dai conflitti in Siria e in Iraq.
- **Chiede** a tutti i potenziali paesi di reinsediamento di aumentare e accelerare la loro accoglienza di rifugiati, al fine di attenuare l'impatto a lungo termine sulla vita e sui mezzi di sussistenza delle vittime di sfollamento forzato e sulle società e le economie dei paesi ospitanti più colpiti.

- **Invita** la comunità umanitaria internazionale e le autorità dei paesi ospitanti a raddoppiare gli sforzi per evitare l'apolidia tra le popolazioni di rifugiati, in particolare tra i bambini, anche attraverso la semplificazione delle procedure di registrazione e dei requisiti di documentazione per accertare l'identità e il matrimonio.
- **Sottolinea** la necessità di sforzi di collaborazione nazionali e internazionali più forti per una più efficace protezione dei rifugiati e degli sfollati.
- **Raccomanda** che tutti gli Stati che non l' hanno ancora fatto firmino, ratifichino e attuino la Convenzione del 1951 sui rifugiati e le convenzioni sull'apolidia del 1954 e del 1961.
- **Esorta** tutti i leader politici di entrambe le comunità greco-cipriota e turco-cipriota a superare le ostilità, le divisioni e le ingiustizie e a portare a buon fine i negoziati sul futuro di Cipro, come fondamento essenziale per una pace e uno sviluppo sostenibile.
- **Incoraggia** i leader religiosi di entrambe le comunità nei loro sforzi (attraverso il 'Track religioso' del processo di pace a Cipro) a proseguire la riconciliazione e la cooperazione inter-religiose e fra le comunità civili per la pace, la giustizia e il rispetto dei diritti umani e religiosi di tutti gli abitanti di Cipro e offrire un segno di speranza per tutta la regione, e invita tutte le chiese membri del CEC a sostenerli e accompagnarli con la preghiera e la solidarietà.
- **Invita** tutte le chiese e i cristiani ad approfondire la loro riflessione sulla chiamata cristiana ad accogliere lo straniero, e ad ampliare la cura che forniscono ai bisognosi, utilizzando e promuovendo la risorsa "Accogliere lo straniero: Affermazioni per i leader religiosi".